

A due anni dalla morte di Livio Rosignano (nato a Pingente nel 1924, morto a Trieste nel 2015) esce la raccolta di poesie *Lampi d'amore e veli di malinconia*; l'opera fa conoscere in maniera più nitida un intellettuale d'indole molto riservata, per cui l'esperienza compositiva è sempre stata dettata dalla necessità di confrontarsi prima di tutto con se stesso, di mettersi in discussione, di far emergere dalla coscienza gli elementi costitutivi della sua complessa personalità.

L'amore è per le presenze vive del creato, che dagli esseri umani alle piante disegnano una geografia intensa della vita nell'esistente; ma con una tendenza precisa a colorare l'orizzonte con l'opacità del dubbio e il peso di un'angoscia ricorrente, per cui ricerca l'amicizia e l'affetto come antidoti alla tristezza, "solo con te, / traccia leggera, posso parlare, dimenticare / l'angoscia che a volte m'attanaglia". L'autore – sia sulla pagina scritta che sulla superficie dipinta – è stato per più di mezzo secolo il cantore di un'umanità apparentemente poco titolata a farsi protagonista di eventi poetici; in realtà egli va a scavare nella parte della città meno rivestita dalla luce nobile della storia per indagare su quel tratto di umanità così misterioso, che un artista avveduto e sensibile come lui sa mettere in rilievo in un'opera capace di dichiarare la seduzione per l'arte centro – europea, rivista alla luce di un'animo che pulsa fortemente a contatto con le atmosfere dell'Adriatico.

Rosignano, vissuto dalla tenera età nel capoluogo giuliano, esprime un'attenzione precisa per l'Istria, la sua storia, le sue peculiarità fisiche, antropologiche e sociali. Ma Trieste resta comunque il centro attorno a cui ruota il magma delle sue emozioni, scaturite quasi tutte da una sorgente elegiaca. Ora esce postumo questo libro di poesie rivelatore anch'esso della fisionomia di un artista autentico, che ha saputo mantenersi autonomo e svincolato da punti di riferimento contemporanei, pur essendo immerso nell'attualità, preferibilmente nel suo lato dolente, quello che con maggior chiarezza lascia trasparire la difficoltà del vivere e il disagio esistenziale.

La memoria è il combustibile per un viaggio retrospettivo in quegli affetti che sono rimasti nei sedimenti dell'anima e si prospettano con sempre maggiore incidenza proprio quando Rosignano avverte il battito di quella vena malinconica, che è una delle caratteristiche portanti della sua personalità, come rivelano alcune delle sue tematiche preferite anche in pittura: la visione di luoghi che hanno perso le connota-

zioni d'origine senza peraltro aver smarrito la possibilità di essere riconosciuti come teatri minimi dei giochi infantili, gli elementi della natura quali pretesti per un'accensione del ricordo dell'adolescenza, le figure della madre e del padre emerse dalla nebulosa del passato a illuminarlo non scolorito, anzi ingigantito dalla distanza temporale. C'è sempre una sorta di diaframma che sospende - come nella pittura - il tema in un'atmosfera slegata dalla cronaca intima e inserita in una sorta di epopea personale. Così avviene per le donne del popolo che vivono la loro quotidianità di lavoro e di commissioni quotidiane, per gli avventori dell'osteria che cercano nel vino fino all'ora di chiusura l'antidoto alla loro depressione, per il motivo della follia intesa come possibilità di distanziarsi dalle pastoie del reale. Nel rapporto a due, dolce nella dialettica delle attenzioni, a volte conflittuale - "Le tue parole / sono forse sincere / ma il tuo sguardo / è falso" - la donna è la protagonista delle vicende che impegnano profondamente l'affetto e il sentimento in generale. "Le tue carezze insistite / non sono quelle di un tempo / e i tuoi occhi languidi / non sono più credibili / sono recite". Lo sguardo dell'autore focalizza alcune pressanti problematiche contemporanee come l'avanzata inesorabile dell'asfalto legata a una concezione di progresso economico direttamente proporzionale con il regresso estetico ed etico. In un mondo in cui i giovani si cullano di ambizioni sfrenate, in performance di onnipotenza, mette in guardia perché i bagliori apparenti possono trasformarsi in baratro e buio. In un tono colloquiale, quasi presupponesse un interlocutore reale in ascolto, Rosignano recupera dallo scrigno dei ricordi alcune figure che hanno inciso sulla sua personalità, la madre, il padre, gli amici del rione soprattutto, nei confronti dei quali la lente d'ingrandimento degli affetti illumina un episodio o una serie di scene non sbiadite dal tempo.

In "Lina" la sua vena intimista scorre nel magma di desideri ricorrenti: "Ormai il mio passo vacilla / lungo le

ringhiere / e rasenta muri e steccati / e allora, ti prego / fammi rivivere il brivido / dei miei, / dei nostri, giovanissimi anni." Il tempo che avanza è uno dei roveli su cui Rosignano impegna sovente la sua riflessione e il dato non può che ispessire il velo di una malinconia che, peraltro, in questo autore non è lo stato d'animo della negatività, dello stallo o addirittura della regressione, bensì lo strumento per guardare dentro gli aspetti della realtà con occhio disincantato, crogiolandosi talora del fatto che la visione nebulosa del reale riesce a ovattare un tema, un personaggio, una vicenda e sospenderli in una condizione di poesia, esattamente come avviene nella sua pittura.

Il suo carattere "notturno" lo porta a privilegiare le ore che seguono il tramonto perchè "nella notte, / con la città deserta / e sospesa come in un film noir / il mio passo robusto,/ trova l'eco chissà dove, ha l'entusiasmo giovanile;/ non sono saggio, / nè irreprensibile è la mia vita, /ma questa, notturna,/è quella che più mi piace."

Considerazioni amare sulla possibilità di essere riconosciuti come soggetti di elaborazione concettuale, individui con precisa matrice di umanità, sulla superficialità dei rapporti che, favoriti dalla velocità con cui si sviluppa l'urgenza della comunicazione odierna, rischiano sempre di far emergere le persone come numeri di un tutto, più che fisionomie singole che si affermano nel tratto delle rispettive diversità. Inoltre la dinamica quotidiana - secondo Rosignano - non ci fa apprezzare a pieno quanto abbiamo sotto gli occhi ogni giorno: "Ci sono tante cose da gustare,/ che magari non sappiamo vedere, capire,/ come spesso accade per gli uomini / che abbiamo incontrato,/ il cui valore poco o nulla / è stato notato," E la poesia si snoda lungo un itinerario che sa prima di tutto di riflessione silenziosa, poi si fa ascoltare come un colloquio mormorato sulla secchezza espressiva, che diventa a tratti musicalità armonica, altrove si distende come un adagio, "suonato" da un esecutore che va a prelevare lo spartito nei tratti del vissuto incisi nella sua coscienza.

In questo la complessività dei testi rivela la ricchezza di interessi dell'autore e la sua sensibilità per tutto ciò che è per lui sorgente di emozioni, capaci di rinnovarsi nel ricordo. Quindi *Lampi d'amore* non senza veli di malinconia.